

# Il Pensiero Storico

Rivista internazionale di storia delle idee

Direttore scientifico: Danilo Breschi

**Il mezzo secolo più lungo della storia:  
1945-2001**

**N.13** 2023

 **IPS**  
EDIZIONI

# IL Pensiero Storico

Rivista internazionale di storia delle idee

N.13 2023

## Saggi

ALESSANDRO DIVIDUS

Ragione e bene comune. La rinascita dell'idealismo nel pensiero di Brand Blanshard

LUCA ADRIANI

La cultura storicista marxista e le nuove ideologie "tecniciste" del capitalismo: una dialettica nel pieno della Guerra Fredda

ALESSIO PORRINO

Dallo spazio alla soggettività. La costituzione etica del soldato nelle guerre post-eroiche

DOMENICO MAZZA

La politica estera italiana in Somalia sullo sfondo della Guerra fredda negli anni di Craxi e Andreotti (1983-1989)

CRISTIAN LEONE

Alla ricerca della terza via tra fascismo e comunismo: l'azione di Stanis Ruinas

ANDREA CANNIZZO

Samuel P. Huntington negli anni di Ronald Reagan. L'America e il Terzo Mondo (1981-1989)

DAMIANO LEMBO

Fluttuazioni nel pensiero politico democratico dell'ultimo Salvemini. Tensioni o fratture?

JUAN M. DE LARA VÁZQUEZ

I rapporti tra il Msi e il franchismo dall'immediato secondo dopoguerra fino alla prima metà degli anni '50

PIERPAOLO NASO

Aspetti di multipolarismo nel realismo geopolitico della Konservative Revolution

GIORGIA GINALDI, MATILDE KURDOGLU

Il regno del terrore di Idi Amin Dada: l'espulsione degli Asiatici dall'Uganda (1971-1972)

## Riflessioni

HANS-MARTIN SASS

Who was the Father of Jesus?

MIRKO DOLFI

Verso una nuova oggettività. Prime tracce di Schelling in Italia

ALESSANDRA LA ROSA

In luogo di un'introduzione: natura e democrazia

ENRICO ORSENGO

Soglie di mutazione e distruzione della vita. A partire dalla filosofia della tecnica di Günther Anders

LUCA BALDASSARRE

La morte di Poros. Sguardo e desiderio nella società ipermediatica

## Recensioni

di GAETANO ANTONIO GUALTIERI, ALFONSO LANZIERI, AMEDEO GASPARINI, HERVÉ A. CAVALLERA, ENRICO PALMA, GIOVANNI ALTADONNA.

## Classici

ERIC J. HOBBSBAWM

Il difficile mestiere dello storico

ISSN 2612-7652

ISBN 9798850993481



9 798850 993481



90000



Recensione a  
Voltaire, *Opere storiche*  
testo francese a fronte, a cura di D. Felice  
Bompiani, Milano 2022, pp. LXXVIII-3121

GAETANO ANTONIO GUALTIERI

«Ciò che solitamente manca a coloro che compilano la storia è lo spirito filosofico: la maggior parte, invece di discutere di fatti con degli uomini, racconta favole a dei bambini». Questa riflessione che Voltaire scrive nelle *Osservazioni sulla storia*<sup>1</sup> sintetizza l'importanza che l'intellettuale francese assegna alla storia e la necessità che essa sia totalmente ripensata, quantomeno sotto il profilo dell'approccio metodologico.

Voltaire si interessa a molti settori dello scibile e uno dei più significativi è quello storico, nell'ambito del quale ci ha lasciato un'immensa opera, capace di abbracciare le civiltà più remote nel tempo e nello spazio fino alla situazione politica degli anni a lui contemporanei. Attraverso quelle pagine emerge la necessità che la storia, superando la diffusa tendenza ad identificarsi con una mera elencazione di fatti, sia il mezzo più proficuo per «conoscere i nostri doveri e i nostri diritti, senza avere la pretesa di insegnarceli»<sup>2</sup>. Non casualmente, grazie al suo prezioso apporto in questa branca, Voltaire ricoprirà la prestigiosa carica di “storiografo di Francia” e la funzione di storico ufficiale del re Luigi XV.

La grande mole della produzione storica di Voltaire rivive mediante un voluminoso testo, intitolato *Opere storiche*, edito presso Bompiani, e curato da Domenico Felice, noto studioso sia di Voltaire sia di Montesquieu. Il volume, che fa seguito alla nuova edizione del *Saggio sui costumi e lo spirito delle nazioni*, uscita nel 2017, e curata sempre da Felice per i “Millenni” Einaudi, mette a disposizione degli studiosi e dei lettori le traduzioni e le ritraduzioni, riccamente annotate e con il testo francese a fronte, di tutte le altre opere storiche più importanti di Voltaire, che sono precisamente: *Storia di Carlo XII re di Svezia*; *Il secolo di Luigi XIV*; *Annali dell'Impero dal Regno di Carlo Magno*; *Storia della guerra del 1741*; *Storia dell'Impero russo sotto Pietro il Grande*; *Compendio del secolo di Luigi XV*.

<sup>1</sup> VOLTAIRE, *Opere storiche*, a cura di D. Felice, cit., p. 9.

<sup>2</sup> VOLTAIRE, *Dizionario filosofico. Tutte le voci del Dizionario filosofico e delle Domande sull'Enciclopedia*, testo francese a fronte, a cura di D. Felice e R. Campi, Bompiani, Milano 2013, p. 1879.

Ogni opera è seguita da un'Appendice, in cui vengono offerti, quasi sempre per la prima volta in italiano, i testi (avvertenze, lettere, prefazioni, supplementi, ecc.) più significativi a essa collegati. L'insieme delle opere (Sezione seconda) è preceduto da una selezione (Sezione prima) dei più importanti scritti di metodologia della storia che Voltaire ci abbia lasciato, ossia: *Le Osservazioni sulla storia (Remarques sur l'histoire, 1742)*, le *Nuove considerazioni sulla storia (Nouvelles considérations sur l'histoire, 1744)*, la *Conclusion ed esame di questo quadro storico (Conclusion et examen de ce tableau historique, 1763)*, il *Pirronismo della storia (Pyrrhonisme de l'histoire, 1769)* e *al Signor\*\*\*, sugli aneddoti (A M\*\*\*, sur les anecdotes, 1776)*.

L'imponenza del lavoro di raccolta è stata il frutto dell'apporto e della collaborazione di vari studiosi (Riccardo Campi, Luigi Delia, Domenico Felice, Simón Gallegos Gabilondo, Claudio Tugnoli, Piero Venturelli), coordinati dallo stesso Felice. Il volume è preceduto da un'*Introduzione* di Roberto Finzi (pp. XI-XXXV), recentemente scomparso, che, nel sottolineare l'importanza della storia nel progresso sociale e civile dell'umanità, pone l'accento sul fatto che la scrittura della storia «si fa concetto "forte"» solo con il secolo XVIII e in special modo con l'Illuminismo. Nel testo si annoverano, inoltre, una *Nota editoriale* del curatore (pp. XXXVII-XXXIX), una *Cronologia della vita e delle opere di Voltaire* (pp. XLI-LIV), le *Abbreviazioni e Fonti* (pp. LV-LXXVIII), le *Note ai testi* (pp. 2885-3068), gli *Apparati* (pp. 3071-3104) e un *Indice generale* (pp. 3105-3121).

Voltaire si prefigge, innanzitutto, lo scopo di criticare severamente il modo corrente di fare storia e al riguardo si augura un rinnovamento totale di questa disciplina. Nelle *Nuove considerazioni sulla storia* (pp. 13-15), infatti, egli sostiene che «[f]orse accadrà presto per il modo di scrivere la storia quello che è accaduto per la fisica. Le nuove scoperte hanno indotto a proscrivere i vecchi sistemi. Si vorrà conoscere il genere umano in quei dettagli interessanti che costituiscono oggi la base della filosofia naturale»<sup>3</sup>. Indugiare troppo su aspetti trascurabili e insignificanti di un avvenimento può servire solo ad alimentare la curiosità dell'uomo comune, ma non giova certo ad un sapere utile<sup>4</sup>. Per catturare l'essenza della storia, è necessario oltrepassare tutti gli aspetti insignificanti di un avvenimento, così da evitare il rischio di ritrovarsi «schiacciati sotto il peso delle minuzie»<sup>5</sup>. È quindi opportuno «eliminare tutti i piccoli fatti particolari che sono d'intralcio»<sup>6</sup> e cogliere «lo spirito dei tempi e i costumi dei popoli nella moltitudine dei rivolgimenti»<sup>7</sup>.

L'analisi di alcune figure storiche significative, come quella di Carlo XII di Svezia, costituisce l'occasione per riflettere sul modo in cui l'uomo comune

<sup>3</sup> *Nuove considerazioni sulla storia*, in *Opere storiche*, cit., p. 13.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> *Il Pirronismo della storia di un baccelliere in teologia*, in *Opere storiche*, cit., p. 49.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

reagisce di fronte alle personalità della storia: «[i] principi che più hanno diritto all'immortalità – afferma Voltaire – sono quelli che hanno fatto qualche bene agli uomini»<sup>8</sup>; tuttavia, «[p]er una ragione contraria, si conserva il ricordo dei cattivi principi, come ci si ricorda delle inondazioni, degli incendi e delle epidemie di peste»<sup>9</sup>. L'autore transalpino sostiene che fra i due estremi, ossia i tiranni e i buoni, ci sono i conquistatori, «i quali però sono più prossimi ai primi»<sup>10</sup> e nonostante tutto, «hanno una reputazione sfavillante e si è avidi di conoscere i minimi particolari della loro vita»<sup>11</sup>. Questo accade perché, precisa Voltaire, «[t]ale è la miserabile debolezza degli uomini, che guardano con ammirazione coloro i quali hanno fatto del male in modo brillante, e che parlano spesso più volentieri del distruttore di un Impero che di colui che l'ha fondato»<sup>12</sup>.

L'Autore mostra come nell'approcciare una narrazione storica occorra sgombrare il campo dai pregiudizi e affrontare l'argomento trattato con chiarezza e lucidità, affidandosi a valide e autorevoli testimonianze. Di conseguenza, a proposito del celebre sovrano svedese, Voltaire fa presente che la sua *Storia di Carlo XII* «è stata composta sulla base di racconti di persone conosciute che hanno trascorso diversi anni con Carlo XII e Pietro il Grande, imperatore di Moscovia, e che, essendosi trasferite in un paese libero, molto tempo dopo la morte di suddetti principi, non avevano alcun interesse a mascherare la verità [...]». Non un solo fatto è stato riportato senza consultare testimoni oculari e irreprensibili»<sup>13</sup>.

Voltaire non parteggia per il protagonista di una storia e conseguentemente non è volto ad esaltare soltanto i pregi di un sovrano; riprova ne è che egli indugia pure su aspetti poco edificanti della figura di un regnante. In questo modo egli può osservare in maniera distaccata qualsiasi avvenimento, facendo notare le disfunzioni e i difetti di ciascun personaggio e di ciascuno Stato; ad esempio, parlando della Turchia, l'autore francese evidenzia «[l]a cattiva politica della Porta Ottomana» (libro VI, p. 283), fatta di chiusure verso il mondo esterno e di intrighi, in cui «il sultano vede solo attraverso gli occhi del suo gran visir». Questa discutibile modalità governativa fa sì che «questo ministro, inaccessibile quanto il suo padrone, preso dagli intrighi del serraglio e senza rapporti con l'esterno, è di solito ingannato, oppure inganna il sultano, che lo depone o lo fa strangolare al primo sbaglio, per sceglierne uno diverso altrettanto ignorante o perfido, che si comporta come i suoi predecessori, e che, come loro, non tarda a cadere» (libro VI, p. 283).

<sup>8</sup> *Discorso sulla storia di Carlo XII*, in *Opere storiche*, cit., p. 119.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 121.

La tendenza ad impostare le vicende storiche con scrupolosità fa sì che, ad esempio, ne *Il secolo di Luigi XIV*, il racconto sia preceduto da una nutrita lista di membri della famiglia reale e da un catalogo alfabetico dei dotti e degli artisti. Si viene così a determinare una sorta di dizionario che consente al lettore di scegliere a proprio piacimento gli argomenti che più gli interessano, al fine di familiarizzarsi con i principali avvenimenti verificatisi durante il regno di Luigi XIV. Fanno seguito, poi, trentanove capitoli che danno un quadro esaustivo delle fondamentali vicende accadute in Europa in quel lasso temporale.

Colpisce, in un certo senso, l'*incipit* del capitolo I, che funge quasi anche da indirizzo programmatico del testo: «Non abbiamo intenzione di scrivere solo la vita di Luigi XIV – sottolinea Voltaire –; ci proponiamo un obiettivo più grande. Vogliamo tentare di dipingere per la posterità non le azioni di un solo uomo, ma lo spirito degli uomini nel secolo più illuminato che ci sia mai stato»<sup>14</sup>. L'Autore, dunque, chiarisce sin dall'inizio che il suo intento non è quello di «accumulare dei fatti»<sup>15</sup>; ma è semmai quello di cogliere l'essenza dei fatti storici e aggiunge che «chiunque pensa e, cosa ancora più rara, chiunque ha gusto, non annovera se non quattro secoli nella storia del mondo»<sup>16</sup> e i quattro secoli a cui si riferisce sono l'età d'oro del mondo greco (ossia l'età di Pericle), il periodo di Cesare e di Augusto, il Rinascimento italiano e l'epoca di Luigi XIV.

In linea di massima, Voltaire segue una metodologia ben precisa: indugia, in primo luogo, su aspetti di carattere generale, per poi addentrarsi su fatti particolari riguardanti le doti e i difetti di un personaggio affrontato. Se prendiamo in esame, ad esempio, il *Secolo di Luigi XIV*, notiamo che egli parte innanzitutto dalla storia precedente all'avvento del monarca; in questa maniera, egli fornisce notizie importanti sulla situazione complessiva e sulla storia della Francia. Apprendiamo, così, che nei secoli che precedono l'età di Luigi XIV, la Francia era un paese arretrato, «quasi sempre represso sotto un governo gotico, in mezzo alle divisioni e alle guerre civili, che non aveva né leggi, né costumi fissi e cambiava ogni due secoli un linguaggio sempre rozzo»<sup>17</sup>. La premessa determina una contrapposizione fra la situazione di disordine e di povertà iniziale e le successive novità introdotte dal re Luigi XIV che, grazie alla sua fermezza e alla sua intransigenza, conquista rispetto e considerazione per sé e per la sua nazione.

I meriti, la fortuna e la gloria di Luigi XIV non devono però essere intese come specchio della sua assoluta magnificenza, ma rifulgono soprattutto a causa dei demeriti e dei limiti altrui, in quanto «erano rese ancora più visibili dalla debolezza della maggior parte degli altri re e dalla sventura dei loro

<sup>14</sup> *Il secolo di Luigi XIV*, in *Opere storiche*, cit., p. 595 (cap. I).

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 597 (cap. I).

popoli»<sup>18</sup>. Emerge, al di là di tutto, il predominio di una mentalità basata sulla legge del più forte, caratterizzata da una politica di tipo opportunistico, in cui i vari regnanti strumentalizzano, all'occorrenza, uomini e gruppi sociali, pur di raggiungere i loro scopi, come si deduce dal seguente passo, nel quale Voltaire afferma come «tra i re, la convenienza e il diritto del più forte tengano il posto della giustizia, soprattutto quando la giustizia sembra dubbia»<sup>19</sup>. Da qui nascono le politiche persecutorie nei confronti di alcuni gruppi sociali, come quella che Luigi XIV seguiva nei confronti dei protestanti francesi, «perché mirava a porli nell'impossibilità di nuocerli, ma proteggeva di nascosto i protestanti e i rivoltosi ungheresi, che gli potevano tornare utili»<sup>20</sup>.

Fra le personalità più rappresentative prese in considerazione da Voltaire vi è poi sicuramente quella di Pietro il Grande, il più importante degli zar di Russia, del quale l'autore transalpino mette in evidenza il ruolo di saggio legislatore che punta a civilizzare il popolo russo e che si trova a fronteggiare forti e vigorose resistenze alle riforme da lui messe in campo (*Storia dell'Impero russo sotto Pietro il Grande con Appendice*, pp. 2155-2505). Voltaire mostra come la saggezza dello zar si sia costruita nel tempo e si sia basata su attenti studi da lui compiuti in alcuni degli Stati europei più avanzati del tempo:

Si sa che le buone leggi sono rare, ma la loro applicazione lo è ancora di più. Più uno Stato è vasto e composto di diverse nazioni, più è difficile riunirle sotto la stessa legislazione [...]. Nei suoi viaggi, Pietro aveva raccolto materiali per ricostruire quel grande edificio che stava crollando da tutte le parti: trasse insegnamenti dalla Danimarca, dalla Svezia, dall'Inghilterra, dalla Germania e dalla Francia, e da queste diverse nazioni prese ciò che riteneva potesse servire alla sua (p. 2451).

In linea di massima, si può affermare che, nelle *Opere storiche*, ad aspetti di leggerezza e di pura curiosità si accostano riferimenti a episodi e fatti tragici. Di conseguenza, se da un lato troviamo, ad esempio, la descrizione di alcuni spaccati della vita che si conduceva presso la corte reale francese, contraddistinta da magnificenza e lusso, con riferimenti agli spettacoli e alle danze, nelle quali eccelleva lo stesso re Luigi XIV, dall'altro troviamo la descrizione del terremoto che colpì la città di Lisbona (*Compendio del secolo di Luigi XV*, p. 2735) o altri fatti storici drammatici, come gli episodi relativi alle battaglie e alle guerre (cfr. la *Storia della guerra del 1741* [pp. 1831-2129 e relativa Appendice, alle pp. 2131-2153]). Independentemente dall'argomento, Voltaire adotta uno stile narrativo agile e immediato, capace di attirare il lettore

<sup>18</sup> *Ibidem*.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 687 (cap. VIII).

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 755 (cap. XIV).

e di metterlo a suo agio, avvincendolo e facendogli, al tempo stesso, comprendere in modo ottimale gli avvenimenti descritti.

Le *Opere storiche* di Voltaire, in conclusione, ci offrono l'opportunità di gettare uno sguardo più ampio su aspetti solitamente trascurati dell'attività intellettuale di questo importante esponente dell'Illuminismo del quale ci restituiscono una visione più completa, evidenziandone maggiormente la principale caratteristica: essere alla ricerca della verità e della libertà. Voltaire rende esplicita questa necessità nella lettera *Al Signor Roques, consigliere ecclesiastico del serenissimo langravio di Assia-Homburg* (1753), nella quale, in risposta a quanti gli chiedono il motivo per cui non abbia apposto dediche all'opera intitolata *Il Secolo di Luigi XIV*, egli sostiene di aver preso questa decisione «perché né la verità né la libertà amano le dediche, e perché questi due beni, che dovrebbero appartenere al genere umano, non hanno bisogno delle protezioni di alcuno»<sup>21</sup>.

Questo, in definitiva, Voltaire vuole comunicare ai suoi lettori: non aver paura di descrivere la verità e non aver timore di mostrare il proprio punto di vista senza preclusioni. La comprensione di questo messaggio ci consente di cogliere la profonda attualità di questo imponente volume, grazie al quale si rafforza in noi la convinzione della fondamentale importanza dell'opera complessiva dell'autore francese.

<sup>21</sup> *Al Signor Roques*, in Appendice a *Il secolo di Luigi XIV*, cit., p. 1211.